

Maria stava attraversando il parco cittadino, osservando le bellissime aiuole fiorite che con i vari colori rallegravano il verde dei prati. Era una bella giornata di primavera, il sole già caldo, il lago pieno di barchette a vela, di cigni e papere che vagano placide sulle acque calme. Si stava recando a un appuntamento. Veramente era un 'appuntamento al buio', perché non conosceva la persona che stava per incontrare. O meglio, lo conosceva come 'Cavallo pazzo', il nickname che lui si era scelto in chat. Quella chat dove da mesi ormai loro due si ritrovavano a conversare quasi ogni sera. Un'amicizia virtuale nata per caso, quando 'Afrodite' – questo il suo nickname – aveva scoperto il mondo delle chat e delle chiacchiere sul web.

Cavallo pazzo era divertente, sagace, intelligente, e sapeva farla ridere talvolta fino alle lacrime. Tuttavia sapeva essere anche molto serio, quando capitava di parlare di argomenti importanti e profondi. Non si erano mai scambiati informazioni importanti su di loro, nemmeno i loro nomi reali, e andava bene così. Parlavano di tutto un po', dei libri che leggevano, commentando e scambiando giudizi su quelli condivisi; sui film visti, entrambi amavano andare al cinema di tanto in tanto, e amavano li stessi generi, non sentimentali o romantici ma piuttosto film di vita vera, con problematiche reali. Raccontavano nei quali entrambi potevano riconoscersi, o ritrovare un po' del percorso della loro vita. Si raccontavano le loro giornate, gli avvenimenti particolari che capitavano loro, aneddoti di amici, cose così insomma.

Poi una sera lui era apparso in rete e dopo i primi convenevoli le aveva detto:

«Afrodite, ormai è più di un anno che ci ritroviamo qui tutte le sere, mi sembra di conoscerti da sempre, non sarebbe ora di conoscerci di persona? Che ne dici?»

Ad Afrodite venne un colpo al cuore. Ma come: incontrarsi per davvero? Poteva rischiare? E se poi vedendosi non si fossero piaciuti? Era tentennante....

«Non saprei, pensi sia il caso? E se poi non ci piacciamo e non ci parliamo più?» Rispose quindi titubante.

«Ma no, che dici? Come potresti non piacermi?» le rispose lui. «Pensaci su, non decidere ora, dormici sopra e domani mi dirai cosa hai deciso. A me farebbe molto piacere conoscerti dal vero.»

E così fecero. Maria si rigirò nel letto tutta notte, immaginando vari scenari. Si vedeva il suo volto stupefatto nello scorgersela, lui che si alzava senza una parola e se ne andava, offeso. Aveva paura: paura di perdere quell'amicizia virtuale che le scaldava il cuore e che attendeva ogni giorno con gioia. A lei bastava quello, perché doveva incontrarlo?

Al mattino, tuttavia, si era quasi decisa a dire sì. In fondo aveva anche lei un po' di curiosità, vedere che volto avesse questo suo giovane amico, e non si nascondeva che le sarebbe piaciuto avere un'amicizia un po' meno virtuale e più reale. Vedersi magari ogni tanto per un aperitivo, un caffè e una passeggiata del parco. Magari un cinema, poiché entrambi amavano lo stesso genere. Così la sera nella chat gli disse «sì, vediamoci». Fissarono un luogo e un'ora per la domenica successiva.

Aspettare che arrivasse domenica non fu facile, né per lei né per lui. Entrambi a modo loro temevano questo incontro fatidico. Maria oscillava fra il piacere e il timore, fra l'aspettativa di una felicità a lungo attesa e la paura di un rifiuto. Temeva che quando lui avesse visto che lei non era una splendida trentenne in carriera, come si era descritta, ma bensì una pur ancora piacente donna di più di sessant'anni... sarebbe fuggito a gambe levate. Conosceva bene i pregiudizi che ancora esistevano per quanto riguardava le relazioni con molti anni di differenza. Se era l'uomo ad accompagnarsi a una ragazza più giovane, nessuno aveva nulla da ridire, anzi l'uomo era visto come un 'viveur', come qualcuno che sapeva godersi la vita e ciò che gli offriva.

Se tuttavia era la donna, a essere più grande dell'uomo cui si accompagnava, era giudicata come una poco di buono, come una 'vecchia che voleva farsi i ragazzini', come una mangiauomini. Che poi lei non era a caccia di uomini, proprio per niente. Da quando suo marito era morto, ormai vent'anni fa, per un infarto improvviso, non aveva desiderato più nessuno nel suo letto. Eppure le mancava la relazione sul piano affettivo e intellettuale con un uomo. Aveva tante amiche, con loro si trovava bene, si ritrovavano spesso da una o dall'altra, usciva anche insieme ogni tanto, per un cinema, una pizza, una serata a teatro. Quello che le mancava era il 'cervello' di un uomo. Le discussioni, la visione dei fatti del mondo, cambiava molto se a parlarne era una donna o un uomo.

Così riflettendo camminava nel parco, in quella splendida giornata primaverile, stringendo in mano una sola rosa bianca. Era il segnale che avevano convenuto. Una rosa bianca per ognuno, per riconoscersi, per incontrarsi finalmente.

Arrivata in prossimità del luogo dell'appuntamento, si fermò di botto stupita e meravigliata, e scoppiò in una risata liberatoria. L'uomo che stringeva anche lui una rosa bianca fra le mani e l'aspettava seduto sulla panchina, era un affascinante sessantenne ancora aitante e con una splendida e candida capigliatura.